

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Mons.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 26, e per Isola franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol pagare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

Fr. — Dai giornali di Vienna rileviamo, che il ministero chiamò in quella città anche dalle provincie lombardo-venete dei così detti uomini di fiducia, per sentire da essi i bisogni ed i voti del loro paese e per consultarli sul modo di attuare nel miglior modo possibile la Costituzione pubblicata in Austria nel marzo del 1849 e nel marzo 1850 ricordata in tutta la Monarchia festeggiandone l'anniversario. Noi non conosciamo ancora i nomi di tutti i chiamati; ma certo fra quelli che si pubblicano già ve n'hanno di reputati per onestà, sapere ed indipendenza; e citeremo fra gli altri quello di Andrea Cittadella-Vigodarzere, ch'è in voce d'essere una delle più stimabili e degne persone delle nostre provincie.

Noi non pretendiamo di fare adesso la lezione a questi uomini, i quali sopranno trovare nella propria coscienza le norme all'operare. Però non ne sembra di poter sorpassare la cosa senza dirne qualche parola, che serva a chiarire la posizione in cui essi si trovano ed il punto di vista dal quale devono partire.

Prima di tutto essi devono considerare, che vi ha pure una differenza notabile dal tempo in cui i voti ed i desiderii ed i bisogni del paese non si volevano ascoltare e si chiudeva ad essi ogni porta per cui potessero penetrare, sia nella stampa, come nelle corporazioni, come nelle petizioni, e che non si voleva in alcun modo aprire le orecchie alle petizioni d'un Bach, d'uno Schauerling, d'un Nazzari, d'un Tommaseo, al tempo d'adesso in cui si chiamano degli uomini di fiducia, appunto perché essi parlino, consiglino, discutano, suggeriscono confidenzialmente ed in piena coscienza e libertà ciò che si potrebbe fare per il bene del paese. Una domanda simile ororerà sempre qualunque governo la faccia; quantunque il primo a ritrarne un vantaggio debba essere esso medesimo. Ad una simile domanda un uomo di coscienza e desideroso del comune bene non può a meno di rispondere, purché egli in cuor suo si senta da tanto. Ad un atto di fiducia non si può che rispondere con fiducia. Questo nome di uomini di fiducia, che si dà alle persone che si vogliono consultare implica in sè il desiderio, la buona volontà di fare il bene; e la volontà è il primo requisito per un'azione qualunque.

Ma se il ministero di Vienna ha riposto la sua fiducia in alcuni uomini, bisogna che questi l'abbiano in sé medesimi. Chiamati a manifestare i bisogni ed i voti del paese, cui si vuol dare soddisfazione entro certi limiti, essi devono possedere prima di tutta la coscienza di conoscerli. Senza superbia né umiltà soverchia, deve ciascuno pensare al dovere, che gli impone la chiamata ed il titolo d'uomo di fiducia che egli ha. Il dovere suo, verso sé medesimo, verso il paese e verso quelli che ripongono in lui la propria fiducia, si è soprattutto di parlare francamente, senza titubanze, senza reticenze, senza doppitezze. E' deve persuadersi, che fu chiamato perché parli, non perché faccia un complimento, una cerimonia di compenso e null'altro. Sarebbe un rispondere assai male alla fiducia ottenuta s'egli dissimulasce la verità, o la taceggia. Allora tutta la responsabilità dei mali futuri cadrebbe su lui, che non ha parlato.

Quando i governi, non solo non interrogano ma chiudono le orecchie per non ascoltare e puniscono quelli che parlano, per quanto rispettosamente il facciano, la responsabilità resta loro piena ed intera. Essi non possono scaricarne la minima parte su di alcuno; conviene che se la tengano tutta. Il male ed il bene che accade è tutto loro; e non possono attribuirne ad alcuno merito o colpa. Ma allorchè un governo interroga, e ripone la sua fiducia negli interrogati, se questi non rispondono a dovere, si carica di della massima responsabilità. Se avverranno in appresso mali, o disgrazie, il governo di buona fede e chiedente consiglio avrà tutta la ragione di dire: Perchè non mi avete risposto quando io vi ho interrogato? Perchè non diceste la verità, e tutta la verità quando vi ho richiesto? — Un governo, col solo chiamare a sé qualcheduno che lo consigli liberamente ed in piena confidenza, si scarica di parte della sua responsabilità presso la storia. Chi assume codesta responsabilità deve sapere a che cosa s'impegna.

Sarebbe poi un errore funesto quello di credere, che per dire la verità ci volesse molto coraggio. Coraggio ci vorrebbe forse per noi il dire certe cose e pubblicarle col mezzo della stampa od altri mezzi. Ma gli uomini di fiducia, chiamati appunto per dire in piena confidenza il vero e non altro che il vero, e tutto il vero; gli uomini di fiducia non hanno bisogno di alcun coraggio. Ce ne vorrebbe molto più per mentire, per dare suggerimenti non sinceri, per tacere, per fare le marionette rispondendo ad un filo che le tira. Di questo si potrebbe a ragione punirli; poiché era libero ad essi di accettare o no l'invito che si aveva fatto loro.

Gli uomini di fiducia pospongono ogni interesse individuale (che del resto è affatto indipendente da quello per cui vengono chiamati) sopranno suggerire i modi più opportuni per far sì, che nel nuovo ordinamento sia rappresentato veramente il paese in tutte le sue classi; che sia fatta ragione ad ogni specie d'interessi; che ciò sia non soltanto dal lato politico, ma e dall'economico e dall'intellettuale; che gli interessi d'una provincia non pesino a danno di quelli d'un'altra, ma che si abbia riguardo a tutti in giuste proporzioni; che si cominci la parità (Gleichberechtigung) dal rendere tutti uguali rispetto al governo ed alla legge politica, civile, criminale ed economica; che le istituzioni garantite dalla Sovrana parola sieno una realtà e non una formula; che si crei la Pace colla federazione degli interessi a cui soltanto verrà seconda la concordia dei sentimenti. Essi sopranno dimostrare ingiusto il rimprovero d'inettitudine alle cose di governo, che ci scagliano tutti d'Oltralpe, chiamandoci pupilli perpetui. Essi sopranno farsi stimare per altezza di vedute, per franchezza, per indipendenza di carattere; e con ciò solo avranno reso un grande servizio al loro paese.

Se ciò faranno, qualunque cosa accada, potranno tornare tranquilli fra i loro, sicuri di essersi sgravati della propria parte di responsabilità e di avere meritato il titolo di uomini di fiducia.

ITALIA

Noi abbiamo già a suo tempo parlato della Lega doganale in cui erano entrati coll'Austria i dueati di Parma e di Modena. Ora la Gazzetta di Parma del 5 porta la notizia d'un rescrutto ducale in data del 2 aprile, col quale ad un sig. Albertazzi di Parma si dà un privilegio esclusivo durante anni quindici per l'importazione e l'esercizio in quegli Stati d'una filatura di cotone, di lino e di canapa con macchine mosse ad acqua od a vapore.

Il 2 la Camera de' deputati piemontese pigliando occasione dalle sollecitazioni che il presidente indirizzava alla commissione de' bilanci per fornire i loro lavori, ha ordinato che i bilanci del 1850 siano presentati alla discussione prima di quelli del 1849, e de' conti del 1847. Nell'impegno di uscire dal provvisorio, e di fissare al governo que' limiti di responsabilità nelle entrate, e più ancora nelle spese, che sono sempre desiderati da ministri probi, avveduti, intelligenti, avrebbe anche forse anticipata la discussione del bilancio del 1851 se fosse stato possibile prima d'ora il redigerne e presentare il progetto. In mancanza di quello del 1851, del quale ha raccomandata la sollecita composizione e la stampa al ministero perchè possa discutersi al principio della nuova sessione parlamentare, e prima che cominci lo esercizio, la Camera ha stabilito che la sua commissione le presenterà quello del 1850 prima dell'altro del 1849; in tal modo al più presto potrà essere regolarizzata la presente gestione, e senza fallo avremo un bilancio preventivo per il secondo semestre.

I due ministri presenti alla votazione, dell'istruzione e dei lavori pubblici, si affrettarono con una soddisfazione ben naturale ad accettare un ordine del giorno che tende a fissare ufficialmente i loro crediti ordinarii e complementari. L'ex-ministro di Revel, che da più tempo ambisce l'onore della pubblicità per suo conto anteriore all'ordine costituzionale, del 1847, per lo stesso nobile e delicato sentimento non avrebbe voluto vederlo ritardato.

(Risorgimento)

-- Il 3 la Camera dei Deputati piemontese terminò la discussione della legge per il sistema stradale della Sardegna, dalla quale se ne spera un grande beneficio per l'isola.

Arrivano notizie dalle provincie al Senato a favore delle leggi Sicardi. Il rapporto della Commissione del Senato, fatto dal sig. Demarchergherita è favorevole alla legge.

-- Il Corr. Mercantile del 2 aprile dà i seguenti ragguagli sulle trattative che corsero fra il Piemonte e la Sede Pontificia prima della legge Sicardi, ch'egli dice pervenirgli da buona sorgente.

* Fin dal novembre 1847 il conte Avet mandò a Roma una memoria per l'abolizione

del fisco ecclesiastico: cessando i privilegi, doveva cessare pur questo. Nel maggio 1848 il conte Delopis ne mandò una seconda, allegando gli stessi motivi, più quelli desunti dallo Statuto. Il Papa in Roma instituì una commissione per l'esame di queste domande: ne faceva parte il cardinale Antonelli. Il plenipotenziario Pareto conferì più volte con questa commissione e col Papa, e richiese al governo un progetto formulato in articoli. Il governo lo mandò. Questo progetto fu sottoposto all'esame del Papa e di quella commissione: fu sentito più volte il Pareto, e finalmente in nome del Papa il cardinale Antonelli mandò un contro-progetto, dichiarando solennemente che a concessioni maggiori non sarebbero mai devenuti il Pontefice. Questo contro-progetto contiene cose non mai chieste, inaspettate, impossibili. Il governo credeva dapprima, che quel contro-progetto fosse arte o modo di prender tempo, e non seriamente dettato come deliberazione irrevocabile. Il plenipotenziario Pareto dissigliò il governo, almeno per le parti sostanziali di esso. Se Roma era ferma su quelle basi ogni negoziato diveniva impossibile. Era dunque necessario di ben conoscere la volontà di Roma in proposito, e di vedere se poteva o no trattarsi; se in altri termini quel contro-progetto doveva prendersi per base delle trattative, il che le rendeva impossibili. A questo scopo fu spedito l'abate Rosmini, che non scrisse note, officii o memorie, perché nulla vi era da scrivere, ma nei suoi discorsi col Papa e coi cardinali indagò le loro intenzioni, e visibilmente nel contro-progetto, era pronto a trattare su di esso. Il governo fa d'opinione contraria; quelle basi erano affatto inaccettabili. Il Rosmini rinunciò all'incarico. Il barone Deinargherita fece un ultimo esperimento e mandò il conte Sicardi. Questi doveva nuovamente verificare s'era possibile di riaprire le trattative con Roma, e il riaprirle o no dipendeva dal vedere se Roma era disposta a prescindere dal suo contro-progetto. Per questa indagine non erano necessarie note, memorie o scritti: queste note, memorie o scritti avrebbero dovuto rigirarsi sul contro-progetto, che era inaccettabile, e doveva restar fuori di quistione. Egli ebbe conferenze con Antonelli e con altri pontifici delegati, e risultò che Roma era ferma nel suo contro-progetto, e la stessa lettera Antonelli del 9 marzo è la prova. Allora il governo richiamò il Sicardi, e compiuto agli uffici di convenienza verso la corte di Roma, credette in cosa sfatto civile di avere il diritto di fare da sé, come aveva fatto, e molto prima, gli altri principi cattolici.

— Il 4 nella Camera dei Deputati Piemontese si iniziò quindi la discussione sulla legge per la abolizione dei diritti differenziali.

La Camera sembra a questo proposito animata da un solo spirito: nessuno si leva contro la legge; bensì il deputato Cavour propose una modifica tendente ad escludere la condizione di assoluta reciprocità, perché si faccia luogo alla esenzione dai diritti differenziali. Il ministero accettò immediatamente la proposta; ma sorse ad avversaria i deputati Farina ed Avigdor.

La respinse il primo non come principio, ma come applicazione: a suo parere troppo arbitrario si lascierebbe al governo, inquantoché avrebbe facoltà di concedere l'esenzione, senz'ogni credesse avervi un sufficiente corrispettivo, quand'anche essa non consista nella reciprocità.

Ma questo pericolo non può in niente guisa, per quanto lo si ingrossi, assumere tali proporzioni da diventare un ostacolo serio. Anzitutto si tratta dell'attuazione del principio eterno ed universale di libertà, che dee informare tutte le istituzioni, se pur si vuole sia in esse la forza e la vita. E dacchè la ragione dimostra e l'esperienza prova quanto uilmente lo si concretizzi nei rapporti commerciali, è per lo meno eccessivo il timore di troppa facilità del nostro governo nel lasciarlo ridurre in atto, massime che nulla provochi la confidenza quanto la confidenza stessa e il più difficile in questa materia sia l'avere un esempio od un compagno.

Milita poi in favore della proposta con altri, questo riflesso in ispecie, che molte agevolazioni, molti vantaggi commerciali si possono ottenere, che pur non sono i diritti differenziali, e nulla hanno di comune con essi, ai quali tutti, con nostro grave scapito, bene spesso rinuncieranno, se della assoluta reciprocità facessimo una condizione esse que non.

Più singolari furono le obiezioni del signor Avigdor. Egli vede lo sfacelo di tutto il nostro sistema commerciale e finanziario nell'adozione dell'eventuamento Cavour.

Prima applicazione di esso egli già sogna un trattato con Napoli, in conseguenza del quale il Piemonte debba esser inondato di oli, di vini, di grani di Bari, Messina, ecc., così che il nostro commercio vi abbia a fare naufragio. E si snarrirebbe affatto d'animo a tale idea, se nel confortasse il pensiero d'una lega commerciale colla Svizzera, per contrapporla alla invasione degli olli borbonici.

Il sig. Avigdor confutò la citazione fatta dal deputato Cavour delle disposizioni sancite nell'atto di navigazione, merse le quali è in piena facoltà del governo inglese d'imporre dazi o restrizioni eccezionali, sui navigli delle nazioni che non adottassero la politica commerciale liberale dell'Inghilterra. Per dimostrare chi abbia ragione, riferimmo testualmente il cap. X del predetto atto.

Nel caso in cui si dimostrerà a S. M. che i bastimenti inglesi sono assoggettati in qualche paese straniero a proibizioni o restrizioni nei viaggi che intraprendono, o a riguardo degli articoli che possono importare od esportare da tale paese, potrà S. M. (*se lo creda conveniente*) con ordine in consiglio imporre delle proibizioni o restrizioni sui bastimenti di tale paese straniero, tanto per i viaggi nei quali si potrebbero impegare, quanto per gli articoli che potrebbero importare o esportare da qualsivoglia parte del Regno Unito. (Risorg.)

— La Gazzetta d'Augusta ha da Livorno il 27 marzo:

La scorsa domenica nella Chiesa del nuovo campanile due miglia discosto dalla città ebbe luogo un fatto simile a quello succeduto in Piemonte. Quando il parroco al finire della funzione incominciò un *Pater*, e un *Ave* per Pio IX tutti e specialmente le donne si misero in fila ad uscire. Gli stessi gendarmi non riuscirono a rattemere l'urto popolare; più tardi ebbero luogo degli arresti.

— Leggesi nello Statuto del 4:

Sappiamo da una lettera da Roma, che l'Arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeggiare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo bruciato.

— Una lettera di Bologna ci informa, che ieri l'altro partì *incognito* da quella città monsignor Bedini. Corre voce che questa partenza si riferisce ad una grave determinazione del Sommo Pontefice, che non tarderà ad essere conosciuta.

Togliamo dalla Gazzetta di Venezia la seguente:

NOTIFICAZIONE

N. 6670-1222

Nel § 3 del testo della Ordinanza ministeriale a febbraio 1850, portante la versione italiana per il Regno Lombardo-Veneto pubblicata colla Notificazione 23 dello stesso febbraio dell'I. R. Governo generale civile e militare, vennero ommesse alcune parole sotto C.

La parte di quel § segnata C. deve ritenersi come segue, cioè coll'aggiunta delle parole qui scritte in carattere corsivo:

• La inscrizione della proprietà o del possesso di un immobile nei registri censuari è esente da tassa. Qualora però tale inscrizione venga, in quelle parti di territorio où è in vigore il decreto italiano lo febbrajo 1809, domandata in base di un contratto conchiuso prima del 15 marzo 1850, dopo la scadenza del termine di tre mesi prescritto dal citato decreto 10 febbrajo 1809, articolo 22, la tassa da pagarsi è del 3 1/2 per cento del valore della cosa, di cui si è acquistata la proprietà o il possesso, dedito l'importo maggiore di 75 centesimi, che si fosse pagato pel bollo del relativo documento. *

La notizia aggiunta si reca a pubblica notizia dietro Dispacci 20 marzo corrente N. 3478 di S.E. il signor Ministro delle Finanze, allo scopo di mettere la versione italiana in perfetta corrispondenza col testo originale della Legge.

Verona 27 marzo 1850.

Conte RADETZKY

Governatore generale per gli affari civili e militari

Leggesi nel foglio di Verona del 5 aprile:

Ricorderanno i Lettori di questo Foglio le confortanti promesse fatte da S. E. il Feld-maresciallo conte Radetzky alla deputazione composta dai rappresentanti le diverse città del Tirolo, nonché di Verona e di Venezia, allorquando ebbe l'onore di essere presentata per domandare l'alto suo patrocinio, onde promuovere l'attuazione d'una strada ferrata che attraversando le tirolese provincie, andasse a congiungere Verona col confine bavarese.

Siffatte promesse che giustamente tanto sollecitavano i desiderii di tutte le popolazioni che vi avevano interesse, e che legittimamente do-

vevano ispirarle le più fondate speranze di felice riuscita, ora si possono considerare come in gran parte realizzate stante gli ordini già impartiti dall'Ecclesio Ministero di dar mano ai lavori di costruzione d'una tale strada ferrata, affidandone la direzione pel tronco da Bolzano a Verona, al ch. cav. Negrelli che la città nostra ha la somma fortuna di annoverare fra i suoi ospiti.

Per chi ben conosce l'importanza dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Germania Meridionale e l'impulso ch'è chiamata a promuovere una tale comunicazione nella vasta sfera di tanti interessi internazionali eziandio pell'estesa forza d'azione che dovrà esercitare tra l'Oriente e l'Ocidente, non potrà che far piano alla presa risoluzione da parte dell'Ecclesio Ministero di annunciare definitivamente la costruzione, ma nel medesimo tempo non potrà rifiutare di riconoscere quanta riconoscenza sia dovuta al Sommo Duca, che ne ha agevolata la via.

Questa lieta notizia che noi pongiamo ai Lettori di questo periodico, la dobbiamo al Comitato centrale composto da benemeriti Cittadini veronesi presieduto dal nostro Podestà, che premuroso di sostener gli interessi in comune degli altri Comitati che avevano in lui riposta la loro fiducia, si accomiatavano ieri assai soddisfatti dalla visita fatta al prelato cav. Negrelli per somma cortesia di ampie e rassicuranti spiegazioni su questo argomento.

A tale notizia noi aggiungiamo poi il desiderio che sieno affrettati i lavori ordinati pell'attivazione del suddetto tronco di strada ferrata da Bolzano a Verona, nonché di quello che da quest'ultima città continuera fino al Bavarico confine, non tanto per prevenire la concorrenza ancora problematica del ferroviario progettato dal Piemonte che proveniente dal Lago di Costanza ed attraversando il Lach-Mainz andrebbe a congiungere il maggiore centro del germanico mercato al Lago maggiore; ma perchè diffondandosi sempre più la rete delle strade ferrate verso la parte centrale della Penisola in corrispondenza alla Lombardo-Veneta, più pronti ed estesi stanno per risultare i vantaggi che dovranno raccogliere tutti i paesi ove deve transitare, e specialmente Verona che possederà due stazioni per maggior comodo all'affluenza delle merci e dei viaggiatori.

FRANCIA

Leggesi nel *Dix Décembre*: « I rappresentanti legumisti si adunarono in via di Rivoli, ed esaminarono la questione, premessa dalla proposta dal sig. Larochjaquelein. Due membri soltanto, i sigg. Bichard e Favreau, manifestarono il parere d'entrar nella via additata dall'onorevole rappresentante vandeano. Tal parere non fu abbracciato dall'adunanza, la quale preferì restare nel contegno riservato ed aspettante, che fu assoluto al momento del voto dell'Assemblea sulla proposta. I sigg. di Vatimenil e Berryer respusero il sistema de sigg. Bichard e Favreau, sostenendo che in nessun caso il principio della legittimità non poteva essere sotoposto alla ventura d'uno squallido popolare, di cui era difficilissimo preveder l'esito. »

— *Eridol* e *Desflos* abbandonarono i loro posti della Montagna per sedere al centro sinistro. La Montagna bisbiglio.

— Il regno dei profeti e degli stregoni ritorna. Ecco qua un bray'u uomo, il sig. J. Silvestre, cui la rinomanza di Nostradamus e di Mathieu Laensberg, sturbava il sonno, che si dà ora ad annunciare mirabilia in un libricello intitolato: *Il Monarca Forte, sua esultazione in agosto 1850*.

Quello che v'è di più curioso si è che l'autore di questo libro, in appoggio alle citazioni che egli dà di Holzhauser, del coltivatore Beleuze, della monaca di Poitiers, del sachino Dorval, del profeta Pietro Jurral, i quali promettono il prossimo ritorno di un re, va a cercare la testimonianza del sig. Eugenio Barest, l'estensore attuale della *République*.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Parechi dei giornali partigiani del cosi detto partito moderato s'occupano a dimostrare, che la Costituzione può essere legalmente riveduta anche prima del tempo prestabilito e ciò perchè non c'è nella Costituzione un paragrafo speciale, che lo vietri! — Il *Napoleon* sta per le leggi di repressione della stampa, e vuole che si faccia presto ad accettarle; come pure eccita l'Assemblea a fare d'urgenza leggi amministrative vantaggiose al Popolo. Quindi, dopo avere partito di società segrete organizzate nella Francia,

propose (pure d' *segretaria*) che Carlier sia fatto ministro di polizia. I giornali di Parigi del 2 commentano con alcuna amarezza gli articoli del Napoléon, e quelli dei moderati forse più degli altri. L' *Ouvre*, il *J. des Débats* e l'*Assemblée Nationale*, segnalmente parlano al Napoléon in termini tali, che ben si vede, come una profonda scissura divida tuttavia i bonapartisti dagli altri membri della maggioranza dell' Assemblea. La divisione poi penetrò anche d'altra parte. Avendo Vidal scelto di rappresentare il Basso Reno, l'*Union électrice* di Parigi spera di sostituirgli in quella città il sig. Foy. Ma l'*Opinion Publique*, organo legittimista, si oppone a questa candidatura volendo, che i legittimisti abbiano la parte loro nelle elezioni. Ma sembra, che vi sia scissura anche fra i democratici; poiché mentre Girardin si dà nella *Presse* per candidato, il *Corsaire* pretende, che si voglia portare innanzi il sig. Perrière, editore principale del *Siecle*. L' elezione del resto pare non si debba fare prima del 10 maggio. — A Parigi si dà opera a strappare vagabondi ed operai senza lavoro d' altri paesi e forestieri.

GERMANIA

Si dice che il governo russo sia entrato in trattativa con Vienna e Berlino ad oggetto di stabilire una comunicazione tra queste due città e Pietroburgo per mezzo di una linea telegrafoelettrica, la quale passerà per Varsavia.

-- Leggesi nella *Gazzetta d' Augusta*:

« Una nostra corrispondenza di Francoforte, in data del 30 marzo, che noi non possiamo riportare per intero, ci annuncia, che il giorno 29 è giunta una nuova nota austriaca concernente la questione costituzionale. Dopo il discorso del generale Radowitz, la nuova nota del gabinetto viennese trae quasi ogni speranza di un pacifico accomodamento tra Austria e Prussia. »

Il Parlamento di Erfurt è quello, che occupa sopra ogni cosa la stampa tedesca presentemente. Molti giornali sperano, altri dubitano, chi riescano a qualcosa, ed altri desiderano, che la storia di Erfurt, somigli quella di Francoforte. Per non condurre i lettori nel labirinto di tutte queste discussioni, noi le riassumeremo fra breve. Prattutto noi porgeremo, prima di risfrire altre opinioni, il discorso che tenne in quel Parlamento il generale Radowitz, che viene considerato come il factotum del governo prussiano, e quello che negli ultimi tempi tiene mano ai disegni d' ingrandimento della Prussia e li promossa in più guise. Diamo questo discorso per intero, poiché gli danno l' importanza dell' espressione di tutta una politica, ch' esso riassume.

Sigurori

Io ho domandato la parola per fare alcune osservazioni generali prima d' iniziare l' opera della costituzione. A questa grande opera ci siamo qui radunati in circostanze che non potrebbero esser più difficili. La grande Assemblea, che due anni fa riunirsi in Francoforte aveva tutto lo splendore che sempre accompagnava le imprese di gran momento, a noi manca quest' aureola. Noi non fondiamo un edificio ideale senza sapere chi verrà ad abitarlo, ma ne tentiamo uno più ristretto per ricoverarvi coloro che già si sono con lealtà uniti alla nostra famiglia. Noi non osudiamo nissuna delle schiattate alemanni, ma neppure forzeremo nessuno a far l' opposto di quel ch' egli crede più opportuno [bravo].

Si è così che noi intendiamo la libertà e l' indipendenza che i trattati assicurano a tutti gli Stati germanici grandi e piccoli [bravo]. Ma anche questo procedere del più stretto diritto, di un' abnegazione senza esempio [bravo] per parte dei governi alleati, viene contrastato in mille modi. Piacchessi agli ehi è dunque necessario di sapere quale strada noi battiamo onde non venga meno il coraggio prudente e la prudenza coraggiosa, senza di che è impossibile giungere a buon fine [bravo]. Permettetemi dunque, o signori, ch' io vi parli della condotta dei governi alleati; ciò è necessario per ben conoscere a qual punto stanno oggi le cose. Voi mi perdonerete s' io non posso far a meno di toccar certi punti di neutralità generale; egli è difetto dei tempi nostri che le cose da breve tempo avvenute cadono in oblio e sono spesse volte disconosciute. Noi si considerano gli eventi secondo il loro reale andamento, ma da un punto di vista di propria scelta ed allora si deve necessariamente esercitare una critica comoda bensì, ma infruitiva [bravo].

Così anche dopo breve tempo molti furono coloro che si di dentro e si di fuori della Prussia insinuamente o di proposito, dimenticavano quali motivi urgeli tanto nell' interno, che all' estero, avessero indotto il governo prussiano a prender l' iniziativa nella questione tedesca [episodi prolungati]. A voi, o signori, non fa d' nopo che io rinfreschi la memoria, giacché non suppongo che qualcuno siasi fra di voi che in questo recinto pensi a cose arbitrarie o a bassi interessi mentre si tratta di soddisfare a un tanto dovere [bravo].

Il governo prussiano partiva ad occhi veggenti dal riconoscimento di due storiche verità, cioè la tendenza della nazione germanica a rionegare un corpo i suoi Stati diversi, e la tendenza della monarchia austriaca alla centralizzazione delle sue varie provincie. La prima di queste tendenze vuol abbandonare la Confederazione pura per creare lo Stato federativo; questa tendenza fu quella che died origine all' opera costituzionale di Francoforte, la quale, per motivi conosciuti, non può venir condotta ad effetto. La leadership dell' Austria invece di creare una monarchia compatta, composta di paesi che hanno un' esistenza a parte, fa questa tendenza che produsse la costituzione austriaca del 4 marzo. Ambie le pretensioni erano in-

compatibili coll' antica costituzione federale, ma entrambe potevano, venendo ad intendersi, concorrere a sciogliere la questione.

Su questi principii fondavasi il governo prussiano nelle sue proposte. La Confederazione germanica del 1815 resta mantenuta per quanto concerne i diritti delle genti; cioè la comune difesa all' interno ed all' estero, indipendenza ed inviolabilità de' suoi singoli membri e questa viene estesa a tutta l' Austria. Ma al di dentro di questa Confederazione tutti gli Stati esclusivamente tedeschi formeranno fra di loro uno Stato federativo, il quale sarà un membro della Confederazione generale mentre l' Austria ne sarà un altro.

Indi ne deriva la conseguenza, che la costituzione federale da stabilirsi non deve contenere clausola veruna che sia opposta alla formazione dello Stato federativo o all' unità della monarchia austriaca. Questo era il progetto del governo prussiano nell' anno scorso nelle sue trattative con Vienna e colle altre corti tedesche.

Questa idea non poté essere inizialmente attuata per più motivi. Voi sapete che in Vienna furono respinte queste proposte. Forse riuscirà difficile a taluno l' esire dal dilemma che in tal occasione venne messo in campo, cioè, che la Prussia nella riorganizzazione dell' Alemania non cerca che il proprio vantaggio; che il vantaggio della Prussia è danno dell' Austria, e che per tanto bisogna opporsi. (beni! ceci applaudiscono).

Signori! per quanto questa idea sia propagata, essa non è meno erronea. Noi sappiamo troppo bene che parecchi cittadini onorandi della Prussia considerano la politica tedesca seguita dai loro governi come un pericolo per il loro Stato, e fanno valere il fallace argomento che la Prussia perde ciò ch' essa dà alla Germania. Guai all' Alemania, guai al suo avvenire se così fosse! ma così non è [applausi prolungati].

La Prussia non perderà niente della sua storia gloriosa né della sua posizione politica nell' Europa quando l' Alemania sia fatta potente in grazia del suo appoggio (risi applaudiscono). Ma quest' errore può servire a mettere in luce l' errore opposto in cui si è caduti dopo lo scorso maggio. (continua)

RUSSIA

RIVISTA DEI GIORNALI

Leggiamo nella *Gazzetta universale di Lipsia*:

POSEN 30 marzo. Secondo notizie degne di sede dal regno di Polonia i preparativi della guerra proseguono con tanto zelo ed energia, da lasciar trasparire voler la Russia entrare in campo all' aprirsi della nuova stagione. Il I e V corpo d' armata sotto il comando dei generali Rüdiger e Paniutin trovansi presentemente tra Konin e Kalisch vicino affatto ai nostri confini forti di 80,000 uomini dopo che furono di recente ingrossati dalla divisione Gralbe del III corpo d' armata che stanziava nella Volinia sotto il comando del Generale Tscheboldjeff. Ambidue questi corpi sono ben forniti d' artiglieria ascendendo oltre a 200 il numero dei cannoni; la cavalleria non è però numerosa. Al III corpo della Volinia s' aggiungerà il corpo di cavalleria sotto il comando del generale Sacha. Oltre questi altri due corpi d' armata occupano il regno, l' uno sta in Varsavia e nelle fortezze, l' altro lungo il confine Galiziano; questi non saranno ancora messi in piede di guerra, e sembra quindi non siano destinati ad esire dai loro confini. La posizione delle truppe russe dimostra ad evidenza che i preparativi sono fatti in vista di due possibilità verso l' Ovest, e verso il basso Danubio per dove sortendo dalla Volinia ci si arriva per la strada più breve. Il gran quartiere generale è in Scitomir. La destinazione della grande armata dell' Ovest è verso Räthsel. I militari Russi credono che non s' abbia in mira di combattere contro la Prussia; pensano piuttosto che si debba marciare in alleanza colla Prussia contro la Francia, o almeno occupare le Province Prussiane all' Est mentre la intera armata Prussiana piomberebbe sul Reno. Secondo un' altra versione le truppe stanzieranno in Prussia in fino a tanto che la Germania non minaccierà più rivoluzioni il che sembra poco credibile, per esser i preparativi guerreschi della Russia strabocchevolmente grandi per una neutralità armata e per una semplice osservazione; anche agli occhi degli increduli è cosa ormai indubbiata, che il gabinetto di Pietroburgo si dispone all' offensiva. I Polacchi parlano assai del volere deciso dello Czar di vedere dalla Germania e dalla Danimarca ripristinato lo *statu quo* preesistente; che se la Prussia non volesse ritirare le sue truppe, e ritornare lo Schleswig sotto il dominio della Danimarca, i regimenti russi superasseranno il confine tedesco e brandiranno la spada in difesa della Danimarca. Tali supposizioni si succedono sulle bocche di tutti. Ci può essere qualche cosa di vero in ciascuna di queste versioni; la Russia però aspetterà forse ancora, e osserverà lo sviluppo delle vicende d' Europa. In fino a tanto che in Fran-

cia non sorgerà una nuova rivoluzione, e in Germania non accadranno gravi mutamenti territoriali l' armata russa non varcherà i confini. E cosa degna di osservazione il trattamento miti e le cure con cui è trattata la truppa. I castighi corporali sono affatto aboliti e ogni soldato riceve giornalmente una ratione di carne maggiore che per lo passato.

La *Gazzetta d' Augusta* ha dei confini della Polonia, in altre parole, le stesse notizie. Essa aggiunge, che ad onta del gravoso acquartieramento delle truppe nessuno se ne lagna, e che i Polacchi, perduta ormai la speranza d' ogni soccorso dall' Occidente, vanno sempre più amicandosi coi Russi.

La *Gazzetta d' Augusta* alle precedenti notizie aggiunge le seguenti considerazioni:

La disunione delle potenze tedesche, la stanchezza della Francia e il gioco d' azzardo di lord Palmerston colla pace dei Popoli e coi diritti degli Stati, a quanto sembra fa nascere a Pietroburgo il sogno del richiamo all' ordine, un sogno che sacrificò la potenza della Francia sull' universo dopo vent' anni di vittoria. E la Russia, che ha contro di sé la disidenza e l' odio dell' Europa centrale, spera forse d' esser più fortunata? Ovvvero le tedesche dinastie cercano salute nei mezzi disperati? Vogliono far della Germania il campo di battaglia d' una guerra europea? Il primo urto tra l' assolutismo e il repubblicanesimo ha ridotto a trenta le cento dinastie tedesche! Queste rimarranno superstite dopo la vicina campagna? E qual giudizio pronuncerà la storia sulla Germania che oltre di nuovo i suoi destini all' arbitrio dello straniero? Se tutti i giornali tedeschi, se tutti i tedeschi rappresentanti dimenticando questa discordia di pareri non si sollevano contro questa interazione, sono indegni della libertà di pensiero e di stampa or ora acquistata, e meritano lo *knut*.

Qui il giornale tedesco, memore di quanto s' è detto e scritto negli ultimi anni sulla nazionalità e sull' unità germanica, vede con triste presentimento la Nazione tedesca compresa fra le esterne potenze, fra la Russia, la Francia e l' Inghilterra. Vede svanite le speranze del 1813, del 1830 e del 1848, e con amarezza gli pare di sentire lo spregio della Russia e dell' Inghilterra come il peggiore castigo della discordia dei Tedeschi.

Dopo queste apprensioni dei giornali tedeschi è degno di nota un articolo del foglio francese l' *Ordre* (31 Marzo) organo di Thiers e Barrot; il quale terminando alcune osservazioni sulla politica Russa dice essere inevitabile l' unione dell' Occidente contro la Russia. Raccomanda quindi alla Francia una politica d' osservazione. Noi non abbiamo bisogno dice l' *Ordre* di eccitare contro la Russia i governi da lei ossei. Per questo basta lasciar fare al sig. Nesselrode. Colla piega che le cose hanno preso lo Russia erediterà ben presto l' odio profondo che godevamo noi in tutta Europa come conseguenza delle nostre grandi guerre e dei nostri straordinari successi. Lasciamo che lo Czar vada pure raccolgendo le maledizioni che la rivoluzione e l' impero aveano attirato sopra di noi; ei ci toglie di dosso un peso col prenderlo sopra di sé. Noi teniamoci in disparte; il temporale colla celerità con cui s' aduna dovrà scoppiare ben tosto. Noi nel breve tempo che probabilmente ci divide dal primo tuono potremo tenerci nella posizione a cui ci costringe il sistema russo e che facchinerà la sua sconfitta.

La guerra infallibilmente scoppiera fra breve da una parte o dall' altra. Lasciamo che ciò avvenga, e che la cosa si sviluppi da sé, e quantunque interessi a noi come a tutti, lasciamo che il primo colpo di cannone si spari senza di noi. Procuriamo una volta di far che torni a nostro vantaggio ciò che l' Europa fece tante volte a nostre spese. Aspettiamo l' ora opportuna, e scegliamoci il nostro terreno; non impegniamo prematuremente la Nazione nella terribile lotta che s' annuncia: non mancheranno i giorni eroici al suo coraggio, ma essa deve sapere aspettarli. Attendiamo l' opportunità di volgere in una sola volta a pro nostro gli orribili mali, che il destino ci diede in sorte. L' occasione non ci potrà sfuggire, perché tutti s' occupano a prepararcela.

INGHILTERRA

Gli ultimi giornali inglesi d' anno assai belle speranze sui risultati della rendita dello Stato nel primo trimestre del 1850.

